



COMUNE DI GALLIATE  
BIBLIOTECA COMUNALE



GRUPPO STORICO-ARCHEOLOGICO GALLIATESE

# LA STORIA IN FRAMMENTI: archeologia a Galliate



## PRESENTAZIONE

Il Gruppo Storico-Archeologico Galliatese si è costituito in Galliate il 30 maggio 1991 con l'intento di svolgere attività di volontariato in campo storico-archeologico, con principale riferimento alla realtà locale. Una delle prime iniziative del Gruppo è stata la documentazione fotografica dei reperti archeologici galliatesi — preceduta da ricerche d'archivio sui rinvenimenti nel territorio comunale — relativi ad oltre un secolo di scavi e attualmente custoditi da privati autorizzati e dai Musei di Milano, Novara e Torino.

I pannelli fotografici, dopo la mostra, saranno esposti in permanenza, in luogo aperto al pubblico, ad illustrare l'antica presenza umana nel territorio attraverso i suoi manufatti.

La mostra, però, non avrebbe potuto realizzarsi col solo disinteressato impegno dei soci di questo Gruppo, che hanno fattivamente collaborato e contribuito alla stessa. Hanno aderito all'iniziativa, la Soprintendenza Archeologica del Piemonte che ha fornito l'indispensabile supporto specialistico e il Comune di Galliate che ne ha consentito la realizzazione.

Desideriamo pertanto esprimere un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno collaborato, fiduciosi che l'iniziativa sia di stimolo per la conservazione e maggiore valorizzazione dell'archeologia locale, patrimonio comune e parte integrante della nostra storia.

GRUPPO STORICO-ARCHEOLOGICO GALLIATESE  
Il Presidente



*Corredo tombale del periodo Golasecca 1B (fine VIII sec. a.C.)*

Purtroppo, la mancanza di dati recenti, verificabili e precisi, impedisce di impostare una ricostruzione più completa, ma sembra ipotizzabile che il territorio galliatese viva, come il resto del Novarese, tra la tarda età del Bronzo e l'età del Bronzo Finale (XIII-X sec. a.C.), il fenomeno generale dello spostamento graduale dell'asse primario delle comunicazioni dalle vie lungo l'Agogna al percorso fluviale del Ticino, con la conseguenza della crescita progressiva dell'importanza di quei centri che potevano rappresentare punti di scalo e di controllo della navigazione, che vedranno passare nell'età del Ferro i commerci intensi e pregiati tra l'Etruria e i centri golasecchiani, verso i principati celtici transalpini.

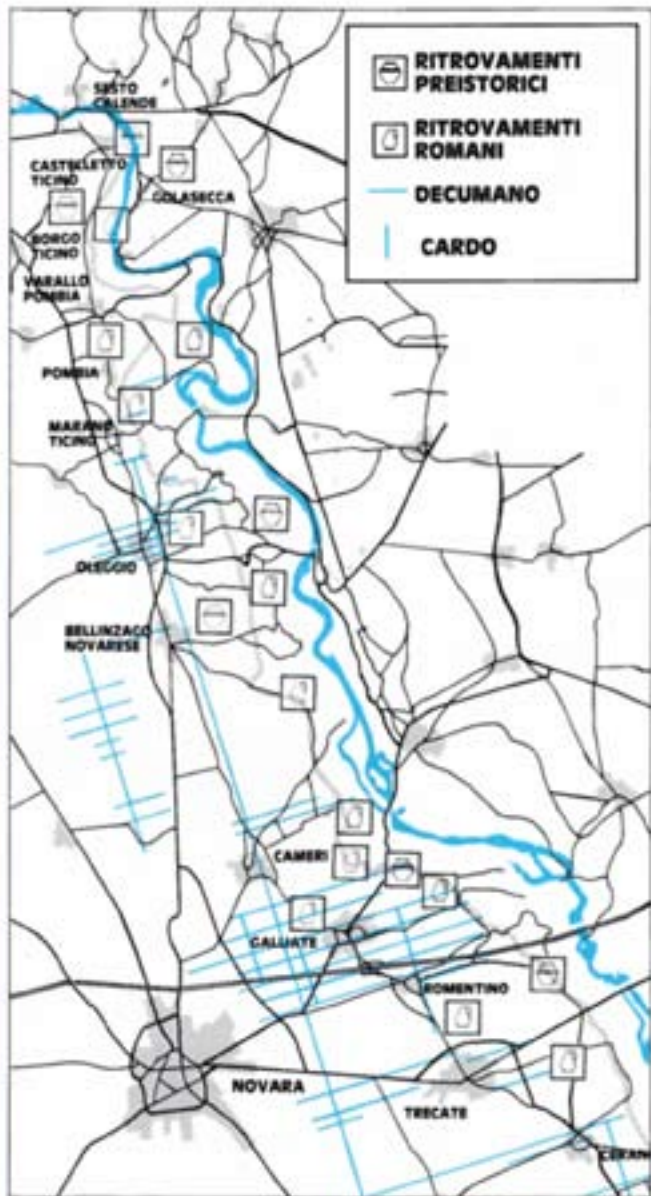
Con il V sec. a.C. l'interruzione della via lago-Ticino ed il crollo del centro di Castelletto favoriscono una dispersione in pianura del popolamento, aiutata anche dalle migliori prospettive agricole determinate da un miglioramento climatico.

Mentre Milano conosce con l'influenza etrusca nel V secolo un'organizzazione a livello protourbano, inizia così quello sfruttamento basato su una regolarizzazione irrigua della piana novarese che, con verosimili interruzioni dovute alle prime fasi delle invasioni galliche, culminerà nella fondazione romana di Novaria al centro di un territorio fittamente popolato e coltivato, caratterizzato da numerosi centri gallici di dimensioni medio-piccole.

F.M.G.



## IL POPOLAMENTO ANTICO SULLE RIVE DEL TICINO



Da una prima analisi geomorfologica del territorio di Calliate e Romentino, che cerchi di ricostruire la situazione antecedente alle ampie opere di spianamento e ristrutturazione agricola ed ai capillari interventi sulle sorgenti e sulla rete irrigua, si può immaginare una pianura con ampi tratti tendenti all'impaludamento, suoli non molto ricchi e per lo più occupati da boschi e brughiere.

Tale quadro mal si adatta ad uno sfruttamento intensivo secondo le tecniche agricole preistoriche e protostoriche e quindi non casualmente mancano finora al suo interno i ritrovamenti relativi a nuclei stabili della più antica preistoria.

Significativamente, solo con l'età del Bronzo Finale (XII-X sec. a.C.) la progressiva crescita d'importanza della navigazione fluviale del Ticino favorisce lo stanziamento di gruppi organizzati dall'autorità e dal carisma di "capi" con caratterizzazione guerriera sui terrazzi che guardano il fiume, in una logica prevalente di controllo delle vie commerciali e del territorio.

Così un'urna della cultura definita come Proto-golasecca (X sec. a.C.), con una terminologia che ricorda come l'età del Bronzo Finale sia caratterizzata in tutt'Italia dall'emergere di culture a dimensione regionale, che anticipano i gruppi etnici di età storica, testimonia, purtroppo fino ad oggi unica ed isolata, la presenza di una piccola necropoli nelle brughiere sulla sponda destra del fiume, ovviamente collegata ad un nucleo insediativo stabile, originariamente con ogni probabilità collocato su un piccolo rialzo o dosso.

Rappresentano il logico sviluppo di questo primo dato i tumuli della cultura di Golasecca (VII-VI sec. a.C.) descritti dal Barocelli come rinvenuti nelle brughiere di Romentino, in stretta continuità territoriale con i più noti ritrovamenti di Bellinzago, Pombia e Castelletto Ticino.



*Corredo tombale del periodo Golasecca 1B (fine VIII sec. a.C.)*

Purtroppo, la mancanza di dati recenti, verificabili e precisi, impedisce di impostare una ricostruzione più completa, ma sembra ipotizzabile che il territorio galliatese viva, come il resto del Novarese, tra la tarda età del Bronzo e l'età del Bronzo Finale (XIII-X sec. a.C.), il fenomeno generale dello spostamento graduale dell'asse primario delle comunicazioni dalle vie lungo l'Agogna al percorso fluviale del Ticino, con la conseguenza della crescita progressiva dell'importanza di quei centri che potevano rappresentare punti di scalo e di controllo della navigazione, che vedranno passare nell'età del Ferro i commerci intensi e pregiati tra l'Etruria e i centri golasecchiani, verso i principati celtici transalpini.

Con il V sec. a.C. l'interruzione della via lago-Ticino ed il crollo del centro di Castelletto favoriscono una dispersione in pianura del popolamento, aiutata anche dalle migliori prospettive agricole determinate da un miglioramento climatico.

Mentre Milano conosce con l'influenza etrusca nel V secolo un'organizzazione a livello protourbano, inizia così quello sfruttamento basato su una regolarizzazione irrigua della piana novarese che, con verosimili interruzioni dovute alle prime fasi delle invasioni galliche, culminerà nella fondazione romana di Novaria al centro di un territorio fittamente popolato e coltivato, caratterizzato da numerosi centri gallici di dimensioni medio-piccole.

F.M.G.



## LA ROMANIZZAZIONE DEL NOVARESE

Il collasso del mondo golasecchiano si precisa in maniera evidente dall'inizio del IV sec. a.C., periodo in cui la storiografia colloca le invasioni galliche.

Anche se alla luce dei dati archeologici a disposizione non sembra possibile pensare a massicce migrazioni di popolazioni allogene, tuttavia il Novarese fu interessato dall'arrivo nel III sec. a.C. di piccoli gruppi di inumatori provenienti da area transalpina con i quali i locali, gli *insubri*, nel cui concetto globalizzante rientravano sicuramente popolazioni con diversi nomi etnici e che già si esprimevano in una lingua celtofona, si sono rapidamente assimilati.

In questo periodo si consolida una struttura territoriale caratterizzata da nuclei abitativi di modeste dimensioni, piccoli villaggi sparsi la cui esistenza, in mancanza di riscontri diretti, è testimoniata dal II sec. a.C. dalla fitta presenza di necropoli che si distribuiscono secondo una articolazione sud-nord dalla Lomellina all'Ossola, assecondando la morfologia del territorio, con assi terrestri organizzati lungo tracciati fluviali tra cui prioritario doveva essere quello Ticino-Lago Maggiore.

Dal III sec. a.C. anche i Romani, per ragioni strategiche, mostrarono interesse per la Cisalpina fondando nel 218 le colonie di Piacenza e Cremona, ma, mentre scelsero a sud del Po la linea dell'occupazione diretta, con deduzioni coloniali e confische di terre, nei confronti della Transpadana mirarono a non compromettere la stabilità delle comunità preromane adottando la via dei trattati federativi (*foedera*).

La struttura sociale non subì sostanziali variazioni neppure dopo la *lex Pompeia* dell'89 a.C. che estendeva alle popolazioni locali il diritto latino ed istituiva la colonizzazione fittizia a seguito della quale sorse l'unico centro urbano noto del Novarese: *Novaria*.

La romanizzazione si affermò attraverso la len-

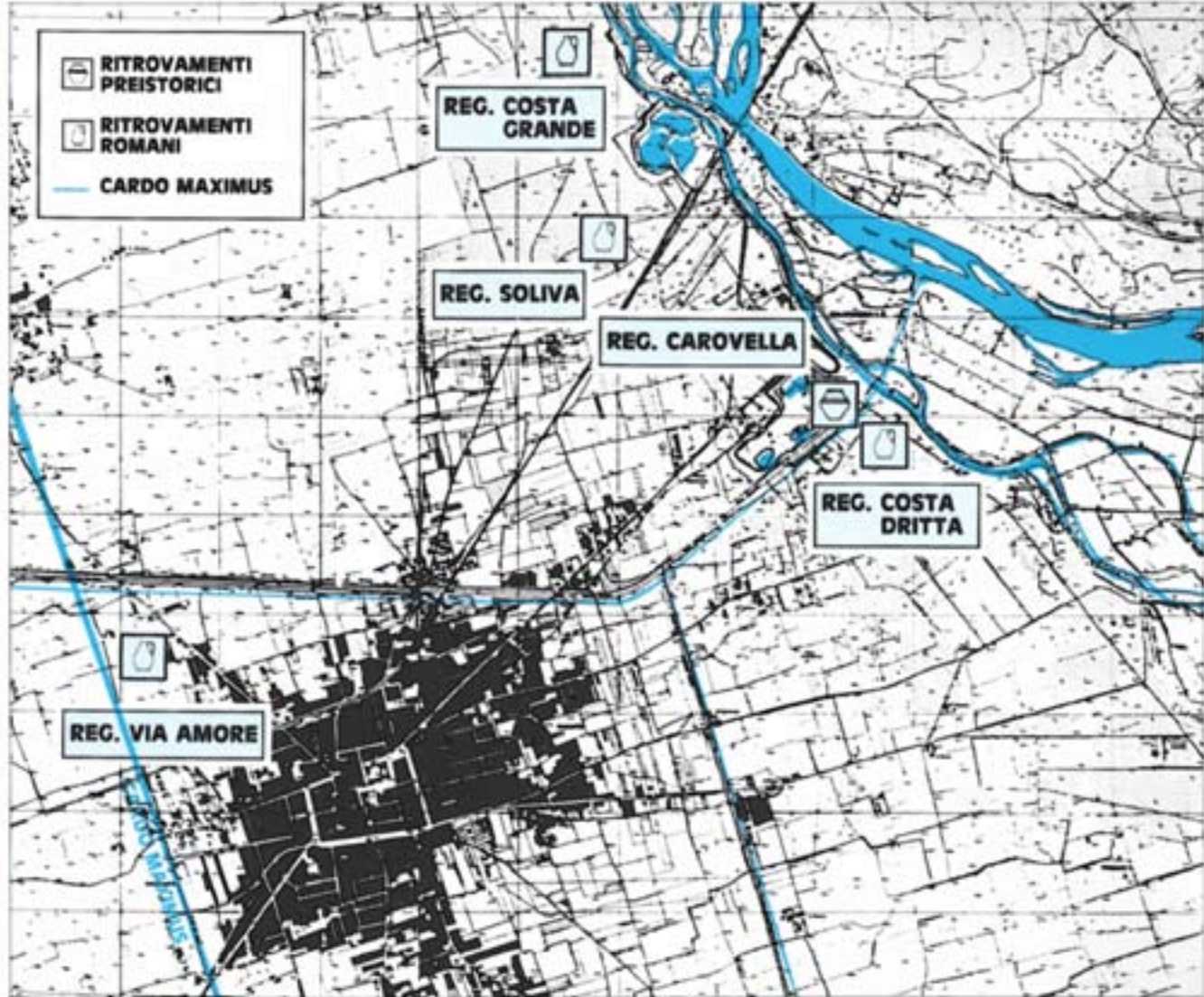
ta appropriazione dei mercati e dell'economia delle genti preromane con conseguente diffondersi di produzioni ceramiche (vernice nera, pareti sottili, terra sigillata) e metalliche di ascendenza centroitalica che dall'età augustea testimoniano, unitamente alla adozione della lingua e dei culti, l'avvenuta integrazione con la cultura romana.

Se la mancata deduzione di colonie non aveva reso prioritaria la riorganizzazione territoriale, legata alla distribuzione di terre ai coloni, paradigmatica della penetrazione romana e nota con il nome di *centuriazione*, tuttavia si conservano tracce residue di questo grande intervento pianificatore lungo la sponda destra del Ticino da Vigevano a Marano Ticino, con un particolare addensarsi proprio nel comune di Galliate.

La centuriazione era espressione del riordino del paesaggio agrario secondo un piano geometrico che fonda la misurazione del territorio a partire dal tracciato di due assi fondamentali che tra loro si incrociano ad angolo retto: il cardine da nord a sud ed il decumano da ovest a est. Le scanloni parallele a questi assi, in genere a distanze regolari di circa m 710, davano vita ad appezzamenti di terreno quadrati chiamati *centuriae*.

Sembra possibile affermare che queste opere di pianificazione agricola non siano anteriori ad età augustea quando una riorganizzazione del territorio si rendeva necessaria, soprattutto a fini giuridici e fiscali, in seguito all'inserimento della Transpadana nella *XI regio romana*.

Come già in età precedente il sistema di collegamento fluvio-lacuale, ad integrazione dei percorsi viari terrestri, aveva determinato il fiorire di centri come Castelletto Ticino, così in età romana l'economicità dei trasporti per via d'acqua deve avere influito sull'addensamento di produzioni specializzate, quale quella del vetro, lungo la rete idrica padano-ticinese.



Per i primi due secoli dell'impero la documentazione archeologica del territorio indica un tessuto sociale con scarse differenziazioni, basato su una economia prevalentemente agricolo-artigianale con un vivacizzarsi degli scambi commerciali in età claudio-flavia, mentre la progressiva rarefazione della documentazione archeologica nel corso del II sec. d.C. preannuncia già la crisi che investirà anche il Novarese a partire dal III sec. d.C. in seguito ad una

serie di fattori concomitanti che si riassumono nella perdita di importanza militare delle regioni nord-occidentali, con spostamento delle legioni verso oriente, nel decentramento produttivo provinciale che toglie iniziativa agli Italici, al mutamento dei sistemi produttivi che polverizza le attività manifatturiere favorendo il formarsi di economie di pura e semplice sussistenza.



## LE ORIGINI STORICHE DI GALLIATE

La più antica attestazione del toponimo *Galliate* (nella forma *Galeatum*) è contenuta in un documento di età carolingia databile verso l'840. Pare assodato che il suffisso in "-ate" sia da ricollegare ai Celti: un'attendibile ipotesi fa risalire il nome del paese all'etimo *Galliates*, termine che starebbe a significare "familiari, uomini, dipendenti di *Gallius*", forse un gruppo di cultura celtica presente nella zona in età romana; uno dei tanti, non certo l'unico.

Con il consolidarsi della dominazione di Roma si era infatti verificata una decisa crescita degli insediamenti rurali a ridosso del Ticino; le invasioni barbariche prima, la devastante campagna bizantina contro i Goti poi, segnarono però una rovinosa battuta d'arresto nello sviluppo abitativo. A metà del VI secolo, l'arrivo dei Longobardi portò ad una lenta ripresa, favorita anche dalla creazione di strutture sociali articolate in gruppi familiari, posti sotto l'autorità militare di un duca.

Quando nel 774 i Franchi di Carlo Magno si impossessarono dell'Italia settentrionale, pur non spossando dai loro insediamenti Latini e Longobardi, realizzarono un profondo riordino territoriale: vennero create unità politico-amministrative ex novo, i *comitati*, e fu operata una concentrazione dei piccoli insediamenti sparsi, che traevano origine dallo sfruttamento agricolo messo in atto durante l'età imperiale, in abitati muniti di efficienti sistemi difensivi.

Il territorio circostante la primitiva Galliate, sorta a ridosso di quella *strata publica* che ricalcava l'antico percorso del *cardo maximus* romano, fu così inserito dai Franchi nel comitato di Pombia; e se nei pressi, verso la metà del IX secolo, sorgevano i villaggi di *Berconate*, *Grifingo*, *Carpono* e *Lupiate*,

con l'incastellamento di *Galliate vecchio*, chiesto e ottenuto dai suoi abitanti nel 911, quest'ultimo centro provocò ben presto la scomparsa degli altri. Da notare come in età carolingia *Galliate*, al contrario di vicine località, venga sempre definita con il termine di *villa*, mai con quello di *curte*: era e rimase cioè costantemente in mano ad una schiera di piccoli proprietari terrieri, che vivevano secondo legge longobarda, franca o alamanna, i *liberi homines*.

Nella seconda metà del X secolo, la zona ad occidente del Ticino, dissolte le circoscrizioni comitali di origine franca, di fatto era interamente controllata da Novara, ma prima dell'anno 1000, la Chiesa milanese, venuta in possesso della corte di Trecate e di estese baragge a settentrione di essa, dette vita ad un nuovo insediamento in territorio galliatese. Nel 1057 è testimoniata l'esistenza di un secondo centro abitato, anch'esso munito di castello, sorto lungo la direttrice Milano-Novara forse nei pressi di un'antica torre di difesa: *Galliate nuovo*, come verrà chiamato in una pergamena del 1092.

Due distinti paesi, quindi, con lo stesso nome; ma mentre il secondo, avvalendosi dei traffici che attraversavano il fiume sul vicino ponte di recente costruzione, acquistò via via sempre più importanza, per *Galliate vecchio*, posto lungo l'antica *via maggiore*, iniziò un inarrestabile declino. Così, se il castello di *Galliate nuovo* fu raso al suolo nel 1154 dal Barbarossa, nel giro di breve tempo fu riedificato dai milanesi; e quando Novara, tra la fine del XII e i primi anni del XIII secolo, distrusse entrambi i fortificati galliatesi per impedire il costituirsi di un forte comune rurale in grado di tener testa alla città, quello di *Galliate vecchio* scomparve per sempre, mentre l'altro, dopo alterne vicende, ver-



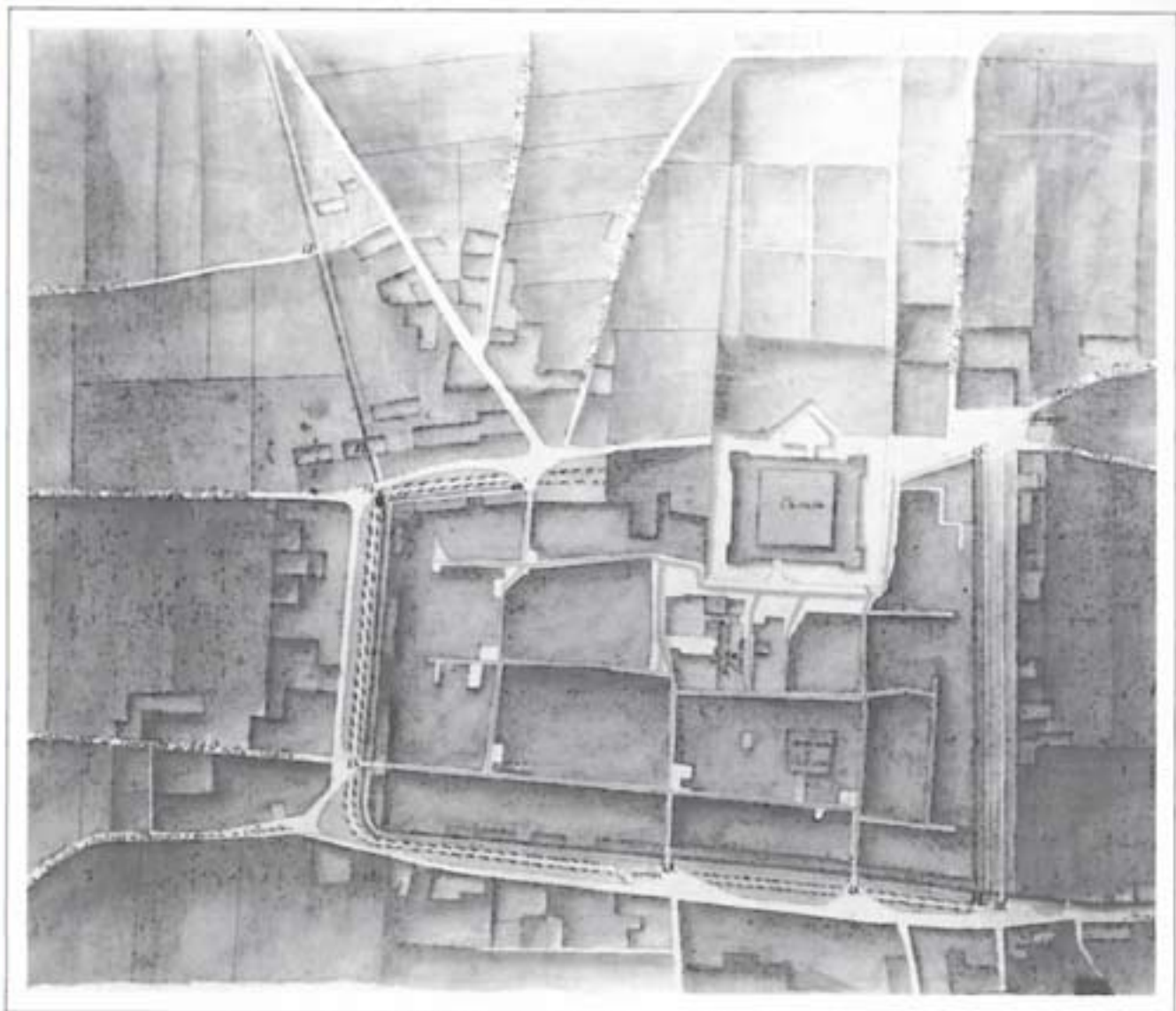
so il 1273 fu nuovamente riedificato da Milano.

Ristrutturato ed ingradito a metà del XIV secolo, il castello di Galliate (il paese era ormai un unico centro) raggiunse le dimensioni attuali tra il 1476 e il 1496, divenendo fastosa residenza ducale degli Sforza; addossato ad esso, si era intanto venuto

strutturando l'abitato, organizzato in un dedalo di cortili stretti entro gli spalti di difesa e il fossato.

Tale, con l'aggiunta di insediamenti rurali verso mezzogiorno, rimarrà la struttura del paese sino alle soglie dell'età contemporanea.

R.C.



*Galliate in una mappa del 1792*

## RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI A GALLIATE

Il primo occasionale *archeologo* di Galliate, di cui si abbia notizia, fu un certo Protaso Giudice, che nel 1875, disboscando un terreno di sua proprietà in regione *Costa Dritta*, a ridosso della strada che dalla Villa Fortuna conduce alla Dogana Vecchia, per impiantarvi un vigneto, vi trovò alcune sepolture che si rivelarono essere parte di una necropoli riferibile al periodo romano, che occupava un'area di oltre 14 metri di larghezza per una lunghezza rimasta imprecisata, non essendosi provveduto a scavi oltre il terreno interessato all'impianto della vigna.

Dei numerosi oggetti raccolti dal Giudice, alcuni furono venduti al Museo Patrio di Archeologia di Milano, ove sono conservati, molti altri, invece, conservati nella casa di sua proprietà in via Bescapè n. 4, a Novara; all'estinzione della famiglia Giudice furono in parte dispersi presso privati, e alcuni finirono presso il Museo Civico di Novara, ove si trovano tuttora.

Agli inizi del nostro secolo, tra gli anni 1913 e 1918, fu l'avvocato Gerolamo Guarlotti ad iniziare scavi di ricerca archeologica. Scavi che, nella baraggia della *Costa Grande*, non lontano dalla cascina Picchetta, portarono alla scoperta di una necropoli di età romana, di cui furono esplorate circa 40 tombe, disposte a brevissima distanza l'una dall'altra, con ritrovamento di numerose suppellettili. A detta del Baroncelli, si trattava di *"una necropoli di qualche vicus abitato da gente povera e dedita all'agricoltura"*, con nessun carattere distintivo da altre necropoli conosciute nel Novarese.

Il materiale rinvenuto andò quasi del tutto disperso ad opera degli eredi del Guarlotti, e solo alcuni oggetti fittili sono conservati presso il liceo dei PP. Salesiani di Borgomanero, a cui furono donati dal Cassani.

Un altro scavo fu compiuto dal Guarlotti in regione *Carovella*, nel 1925, ma di esso si conoscono con sicurezza solo due pezzi, una fibula e un bronsetto raffigurante Giove, conservati la prima presso il Museo Civico di Novara, il secondo presso il Museo di Antichità di Torino.

Negli anni Sessanta vennero effettuati scavi e sopralluoghi da parte di volontari in località *Scaglia*, in prossimità della cascina *Soliva* e in zona *Carovella*.

In località *Scaglia*, ove sorgeva il convento della Scaglia, tenuto dai Padri Serviti dal 1402 al 1808, scavi autorizzati dalla Soprintendenza, durati alcuni mesi, portarono alla luce tracce di mura con pavimentazione chiara ed alcuni piccoli oggetti in ferro arrugginiti, una moneta, ossa, pezzi di vetro (colli di recipienti) e di ceramica.

Nei terreni che si estendono a nord e a est della cascina *Soliva*, furono scoperte pietre tondeggianti disposte a cerchio come nelle tombe a pozzetto, in cui si rinvennero alcuni frammenti di coccio, quali fondelli di anfore, bordini e pezzi di manici.

In zona *Carovella*, invece, non si andò oltre alla rilevazione delle tracce di mura esistenti, ritenute le fondamenta di muri di case abbattute o crollate o bruciate.

Il Gruppo Storico Archeologico Galliatese, costituitosi nel maggio 1991, nella primavera del 1992, in un saggio di scavo effettuato in prossimità della strada vicinale Amore, con autorizzazione della Soprintendenza archeologica del Piemonte, ha rinvenuto cinque urne cinerarie di epoca romana, contenenti oggetti e resti umani, attualmente depositate a Torino, presso la Soprintendenza, per il loro restauro.

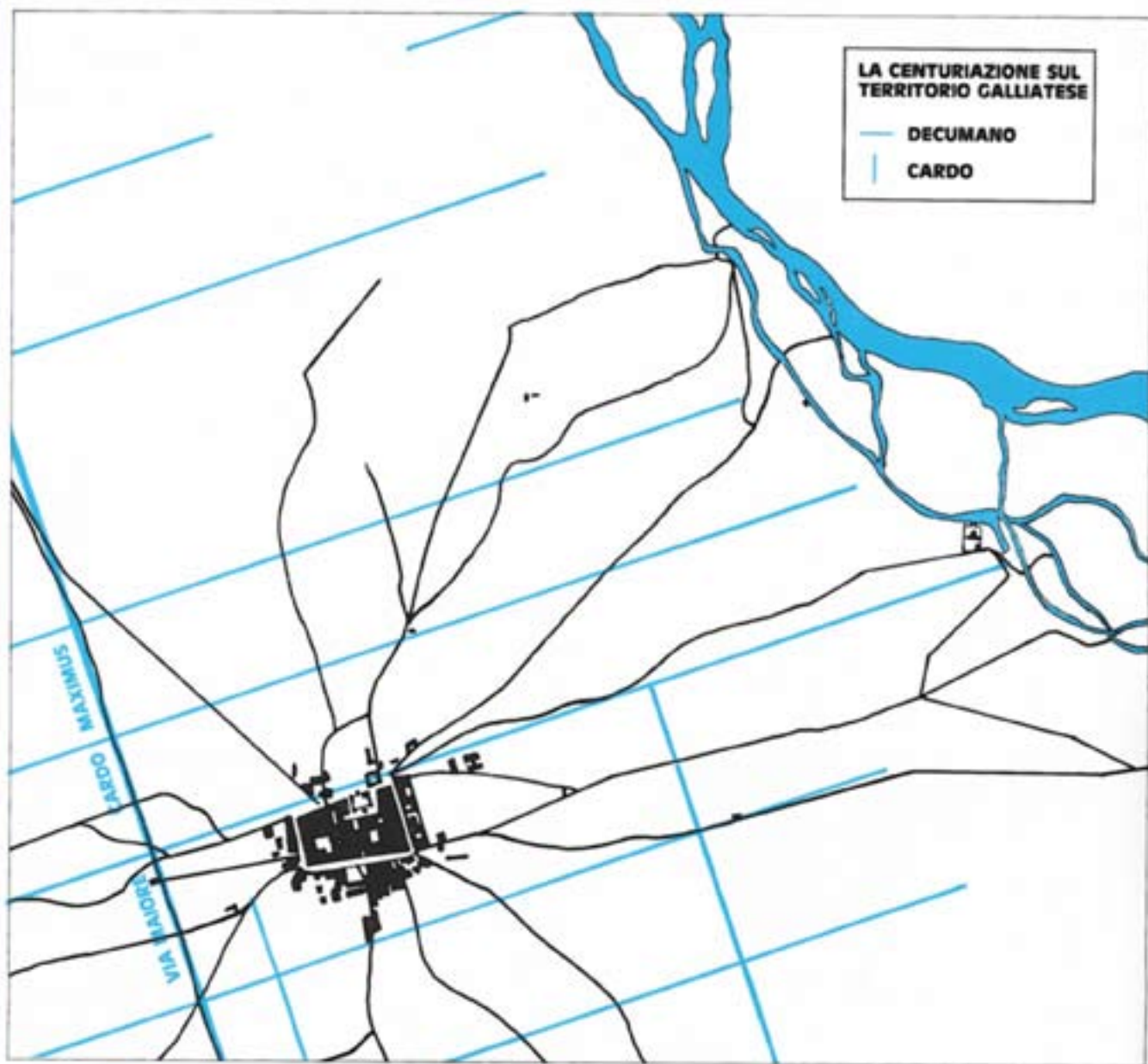
Nell'estate dello stesso anno, durante i lavori di scavo per la costruzione della circonvallazione di Gal-



liate, si è effettuato il recupero, in zona denominata *Purtico*, di un pozzetto, che, ricostruito, è ora conservato in sede, e di altre testimonianze fittili, tra cui una lucernetta in cotto, attualmente anch'essa in restauro a Torino.

L'attuale attenzione del Gruppo è volta in particolare modo alla zona *Carovella*, con l'intenzione di giungere alla datazione dei resti delle fondamenta degli edifici lì ubicati.

G.A.



## IN REGIONE COSTA DRITTA

Dei rinvenimenti effettuati fortuitamente nel 1875 in un terreno del signor Giudice Protaso si hanno solo scarse notizie dalle quali è possibile dedurre trattarsi di un'area sepolcrale utilizzata con una certa continuità dalla prima età imperiale fino al III sec. d.C., anche se non mancano, come sottolineato in precedenza, attestazioni occasionali di presenze più antiche.

Della grande quantità di materiali recuperati purtroppo assai poco si è conservato, custodito presso le raccolte del Museo Patrio Archeologico, al Castello Sforzesco di Milano, che ne aveva curato l'acquisto negli anni immediatamente successivi al rinvenimento.

C.S.G.



### Il reperto più antico: l'urna protogolasecchiana



∅ cm 28, h cm 24

L'urna fittile di Galliate, ritrovata probabilmente anch'essa in Regione Costa Dritta, tipica per forma e decorazione della fase detta Protogolasecca III (X sec. a.C.), è da riferire ovviamente ad una tomba a cremazione di adulto, maschio o femmina. Anche se mancano purtroppo tutti i dati di scavo e gli oggetti di associazione, almeno fino a nuove scoperte ed in assenza di ricordi o contributi di informazione di cittadini galliatesi, possiamo ricostruire i riti e le strutture funerarie da altri rinvenimenti analoghi.

Innanzitutto questo vaso, assurdamente solo, doveva originariamente fare parte di una necropoli di qualche decina almeno di tombe, disposte individualmente a distanze regolari ("campo d'urne"). Il corpo dei defunti, esclusi i morti in età prepuberale, veniva cremato singolarmente con i vestiti e gli oggetti di ornamento in una cerimonia pubblica; le ceneri venivano raccolte, anche con pinzette e palette rituali, nell'urna biconica chiusa da una scodella coperchio, per lo più collocata rovesciata. All'interno dell'urna venivano talvolta lasciate ulteriori offerte, non toccate dal rogo, ed una ciotolina-bic-



